

# Scuola, educazione sportiva e installazioni

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **26 (1969)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000985>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Scuola, educazione sportiva e installazioni

Armando Libotte

La gioventù della nostra epoca gode, in generale, di condizioni di esistenza migliori che non quella di trent'anni or sono. Eppure non si può dire che sia più felice. L'ombra nera della fame, certamente, è scomparsa, anche se non mancano i casi d'indigenza. Basta leggere i frequenti appelli dei vari enti assistenziali. Ma la gioventù d'un tempo, anche se mangiava meno di quella attuale e se si vestiva appena del necessario — il mantello, d'inverno, per molti costituiva un lusso — godeva, nei confronti dell'attuale, di un enorme vantaggio: aveva a sua disposizione strade, piazze e prati, dove poteva scorrazzare liberamente, senza dover temere di finire sotto le ruote di un autotreno o di un qualsiasi altro veicolo a motore. Tutt'al più capitava, almeno nei comuni di campagna, che qualche contadino irato venisse ad interrompere, con la forca in mano, la partita di calcio in corso, perché gli sciupavano l'erba del prato, il «fieno», come si dice tra contadini.

Tempi, tutto sommato, beati, senza le nevrosi dei giorni d'oggi che sono causate dall'ambiente, dalla mancanza di spazio, dalla mancanza di verde e di aria salubre.

Questo, appunto, il problema dei nostri giorni. Come offrire ai giovani la possibilità di muoversi, di svagarsi, di divertirsi all'aperto. Le strade sono congestionate, le piazze non riescono a contenere le vetture in cerca di posteggio, il verde dei prati sta scomparendo gradualmente e anche i boschi sono ormai intaccati dall'irresistibile invasione dei blocchi di cemento. Per le migliaia e migliaia di ragazzi e di ragazze delle città, ma anche per quelli dei grossi comuni delle periferie cittadine, non c'è la possibilità di un sano sfogo, non c'è più l'area necessaria per i giochi a rimpattino e le belle corse d'un tempo. Il fisico dei ragazzi intristisce e con esso deperisce anche lo spirito. Se la mancanza di spazio non bastasse, ad essa s'è aggiunto un altro «fenomeno» tipico della nostra epoca di relativo benessere: la motorizzazione. La gioventù si serve sempre meno delle proprie gambe, per ricorrere invece al ciclomotore o alla motoretta. Potrebbe, questo, essere anche conseguenza della mancanza di spazio e di aree di gioco, un bisogno di evasione dai blocchi di cemento

che opprimono, in cerca di luce, di aria, di verde. Purtroppo, non è sempre così. Il ciclomotore serve solo ad uso locale, per caroselli frenetici entro la stessa area in cui si vive. Un mezzo che incatena, invece di liberare.

Dicono le statistiche che, un tempo, buona parte del popolo svizzero — e di conseguenza anche la gioventù — era occupata nei lavori di campagna. C'era, quindi, il necessario esercizio fisico, in un ambiente sano. Ora, l'immagine del lavoratore della terra svizzera tende a scomparire. La terra, da noi, la lavora soprattutto braccia di provenienza estera...

Se il nostro popolo non vuole decadere, se vuole mantenere intatti i valori che stanno alla base delle sue istituzioni, è assolutamente necessario che si faccia qualcosa per la nostra gioventù. È vero che quanto prima sarà sottoposta al popolo svizzero una nuova legge, che vuole essere d'incentivo a tutti nella pratica degli esercizi fisici e dello sport. Ma se anche questa legge — come noi si auspica — dovesse passare, non per questo sarebbe risolto il problema. Ci sono, è vero, delle attività sportivo-ricreative che si possono praticare in aperta natura. Pensiamo, in modo particolare, all'escursionismo in montagna, alla marcia, e, durante l'inverno, all'attività sciatoria. Ma quest'ultima dovrebbe essere indirizzata maggiormente verso lo sci turistico, più che non verso lo sci di discesa che, oltretutto, comporta non pochi rischi, specie se chi lo pratica non è stato preparato adeguatamente e non ha cura di riscaldare convenientemente i propri muscoli prima d'ogni discesa.

A parte queste tre discipline sportive e, in misura minore, qualche altra come il nuoto, tutti gli altri sport sono legati ad apposite installazioni, senza le quali non possono essere praticati. Di queste installazioni, purtroppo, nel nostro Cantone non ce ne sono abbastanza. Da anni si lamenta una cronica penuria di palestre, una penuria che invece di diminuire si accentua vieppiù per il fatto che i giovani, non trovando più la possibilità di esercitare il corpo all'aperto, devono per forza di cose far capo a queste. E durante la brutta stagione non si vede altra possibilità di svolgere gli esercizi fisici al di fuori delle pale-

stre. Le quali ultime non bastano neppure più per le scuole, anche là dove sono concepite con una certa larghezza. Secondo il programma scolastico, gli allievi dovrebbero fare due ore di educazione fisica settimanali (o tre nelle scuole superiori), ma in molte scuole si arriva appena a farne una. Orbene, data la generale mancanza di moto della gioventù attuale, per le ragioni che si sono dette più sopra, due ore di educazione fisica e sport per settimana sono troppo poche. Il programma dovrebbe comprendere almeno un'ora di esercitazioni fisico-sportive al giorno, con una variazione di programma tale — giochi, competizioni, ecc., ecc., — da invogliare il ragazzo e stimolarlo in questo genere di attività, dalla quale non può che ricavare benessere. È stato più volte dimostrato, attraverso dati raccolti su periodi sperimentali assai lunghi, che il ragazzo sollecitato in maniera intelligente negli esercizi fisici, rende maggiormente nello studio delle materie intellettuali. Ma l'estensione delle ore di attività fisica in seno alle scuole non potrà realizzarsi — sempreché da parte di chi ha la responsabilità dell'educazione della gioventù si voglia finalmente riconoscere l'importanza degli esercizi fisici — che nella misura in cui le nostre scuole saranno do-

tate di impianti atti alla pratica di questi esercizi o che, in mancanza di questi, possano liberamente disporre delle installazioni sportive esistenti o da crearsi entro breve lasso di tempo. Dal che si evince che le scuole dovrebbero il più possibile trovarsi in vicinanza di aree sportive o comunque facilmente raggiungibili. Poiché le ore di scuola non sono mai concomitanti con gli orari di allenamento delle società sportive — indispensabili per l'estensione della pratica sportiva oltre l'età scolastica — si evitano in partenza spiacevoli simultaneità. Un fatto che, purtroppo, si deve talvolta lamentare per quanto concerne l'uso delle palestre.

Concludendo, insisteremo nel dire che, se all'economia del paese sono assolutamente necessarie le autostrade, il problema dell'educazione fisica della gioventù non ha certo importanza minore. Diremmo, anzi, che il problema va anteposto a qualsiasi altro, in quanto, se il nostro popolo deperisce per mancanza di attività fisica e sportiva, aumenterà fatalmente il gravame sociale per malattia, cure d'ospedale e ricoveri nei più disparati istituti, non ultimi quelli psichiatrici.

## Historia magistra vitae

(La storia maestra della vita)

Clemente Gilardi

È stato scritto (non ricordo da chi, e ne chiedo venia) che «l'uomo ha due nemici; il passato e il futuro, per cui spesso dimentica di vivere nel presente». Pur ammesso che l'autore dell'affermazione abbia una buona dose di ragione, non si può d'altra parte negare che un giusto e continuo apprezzamento dei fatti storici — non considerati come unità completamente a sè stanti, bensì come fattori collegati a tutto quanto accade prima, contemporaneamente ed immediatamente dopo — può e deve essere usato a mo' d'insegnamento, in funzione di quanto accade nel presente e di quanto si vorrebbe accadesse nel futuro. L'avvenimento storico, preso in considerazione nel complesso di tutto un contesto, può servire, quando interpretato in modo esatto, d'insegnamento per forgiare il presente e per dirigere l'avvenire su determinati e prescelti binari. Sotto tale aspetto, la Storia deve sicuramente essere ritenuta «maestra di vita».

Questa breve divagazione sul mio concetto della Storia (concetto che non voglio certo imporre a nessuno e che spero giusto) mi serve di spunto per procedere alla recensione di un libro che, ultimamente, è venuto ad arricchire la già ricca biblioteca della Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin. Un libro che mi è particolarmente caro e per parecchie ragioni; innanzitutto perché esso ritraccia la storia di una federazione sportiva di casa nostra e mia — alludo qui al Ticino —, in occasione della celebrazione del suo primo centenario di esistenza. In secondo luogo perché, nelle file di questa federazione, mossi, parecchio tempo fa, i primi passi di sportivo, trovando poi la molla motrice che mi spinse verso la mia attuale professione. In terzo luogo perché il raggiungimento di tale centenario, essendo cosa ticinese, può, una volta di più, servire d'esempio a molti, anche fuori dei confini del Cantone. Poi perché il libro in esame, scritto in buon italiano, si aggiunge